

Fabio Vaccarezza

I pirati barbareschi e l'accorata lettera di uno schiavo



fig. 1 - Il frontespizio della lettera scritta da Algeri il 10 febbraio 1813 e giunta a Marsiglia dove è stato impresso il bollo COLO-NIES PAR / MARSEILLE, e da qui a Napoli via terra il 21 marzo.

Il fetore che aleggiava sui navigli dei pirati barbareschi arrivò sul veliero nello stesso momento in cui il marinaio di vedetta aveva lanciato l'allarme. Il timoniere si diresse in direzione opposta ai due sciabecchi e alle 3 galee che avanzavano con i rematori curvi sugli scalmi, frustati dai loro aguzzini. Ma il vento era calato già dal giorno prima, le vele erano flosce e fu subito chiaro che la sorte della nave diretta in Spagna era segnata.

Il veliero non aveva cannoni e con i pochi fucili distribuiti alla ciurma la resistenza fu molto debole. I primi rampini di abbordaggio furono tagliati dagli assaliti, ma gli aggressori riuscirono a salire a bordo dalla murata opposta. Dopo una mezzora di lotta all'arma bianca i pirati giunti da Algeri ebbero la meglio. Il capitano della nave, l'ultimo ad arrendersi, fu impiccato all'albero maestro, i feriti e i corpi dei marinai sgozzati furono gettati in mare.

Sulla tolda il capo dei pirati fece mettere in fila i passeggeri: 15 uomini, tre donne e due ragazzini. Tutti tremavano da capo a piedi. Sapevano che la loro sorte era segnata. Sarebbero stati tradotti ad Algeri e venduti come schiavi. I più abbienti potevano sperare di essere liberati dopo aver pagato un lauto riscatto. Ma sarebbero potuti morire di stenti o di violenze nei tuguri della città nordafricana prima che arrivasse.

Questa scena si svolgeva nel 1812 al largo delle coste spagnole. Da almeno tre secoli i pirati corsari con il beneplacito delle autorità ot-

tomane assalivano e depredavano i velieri di passaggio, fossero essi militari o civili. Periodicamente spedizioni punitive partite dalla Francia e dall'Inghilterra attaccavano Algeri, Tunisi, Salè e Tripoli, le città Stato guidate da Re o Dey locali, liberando migliaia di schiavi cristiani. Venivano poi stipulati trattati fra le parti, trattati che prima o poi venivano disattesi gettando nuovamente il Mar Mediterraneo nel caos. Le città rivierasche erano



Pirata barbaresco.



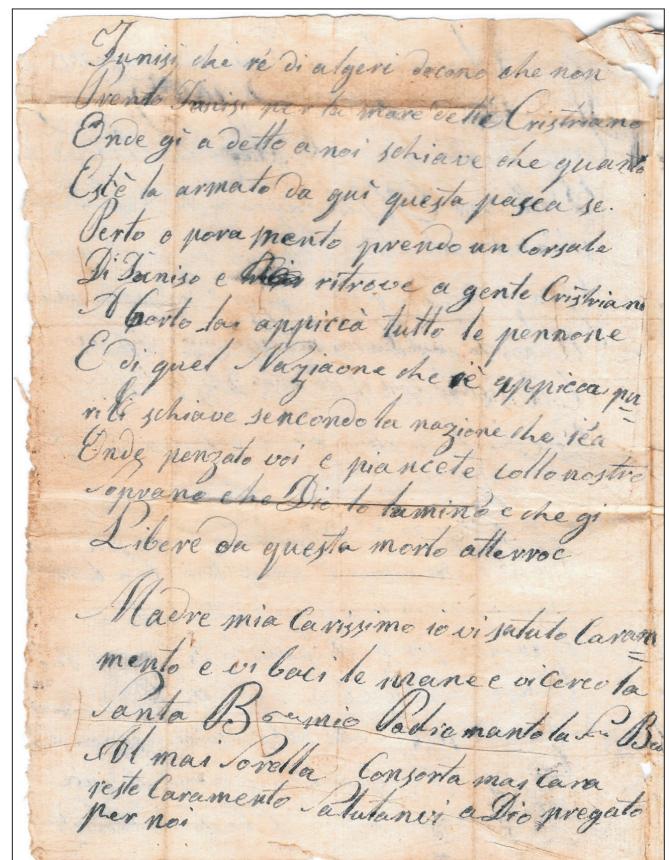
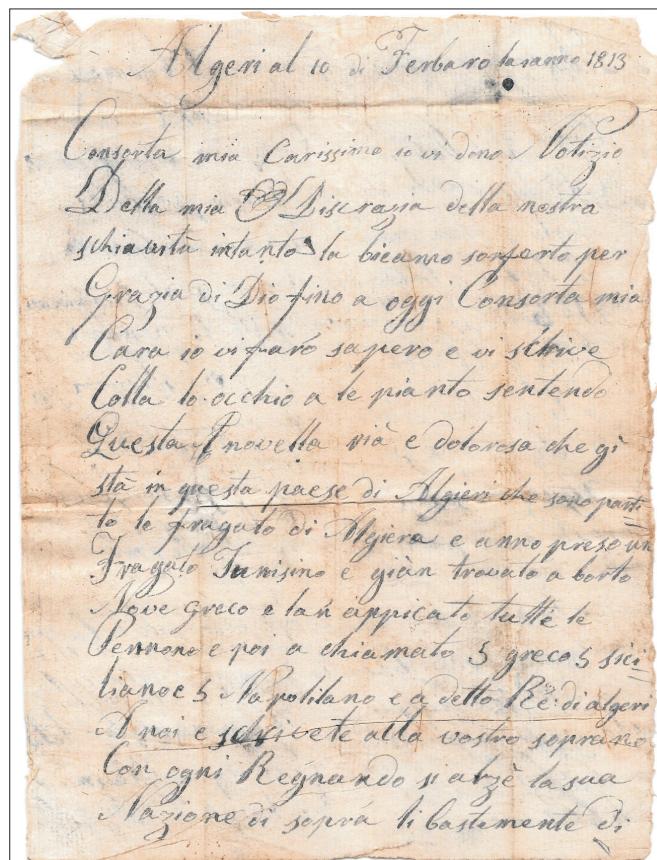
Mappa della zona del Nord Africa con i berberi e i pirati. Da: "Storia Veneta", op. cit.

costrette a difendersi e le popolazioni locali pronte a scappare nell'entroterra una volta che le loro torri di avvistamento avessero segnalato l'arrivo dei pirati barbareschi che oltre a razziare beni deportavano intere cittadinanze. Si calcola che oltre 1.200.000 cristiani fossero stati ridotti in schiavitù dal 1500 sino al 1830: i cosiddetti schiavi bianchi.

Quindi la zona costiera del nord Africa, abitata da popolazioni berbere, con il beneplacito dell'impero ot-

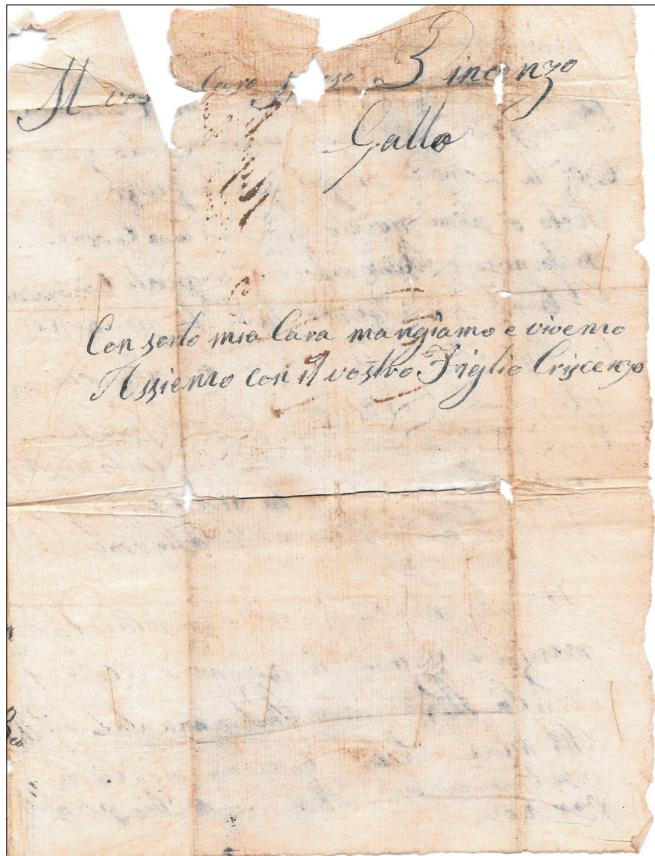
tomano, tenne sotto scacco le nazioni che si affacciavano sul *Mare nostrum*. Oltre berberi, saraceni e ottomani fra i pirati spiccavano anche dei rinnegati bianchi, che da schiavi -una volta convertitisi all'Islam- diventavano a loro volta pirati dando preziose informazioni su quali città rivierasche attaccare.

Nel 1830, con l'occupazione e la colonizzazione del territorio algerino da parte della Francia, la pirateria fu quasi completamente sconfitta. Poi le leggi antischia-



vismo della metà dell'Ottocento fecero il resto. Ma intanto per alcuni secoli le città Stato si arricchirono con i beni depredati e con un fiorente commercio, compreso quello degli schiavi. Ma di elevato valore era anche quanto poteva arrivare nelle tasche dei capi in testa con i riscatti pagati dalle famiglie dei rapiti. Intermediari, sensali, fra cui faccendieri, e anche religiosi facevano la spola fra le famiglie dei rapiti e i rapitori per accordarsi sui pagamenti.

Un assalto analogo a quello descritto toccò, pochi mesi dopo, alla fregata tunisina a bordo della quale viaggiavano anche un certo Vincenzo Gallo e suo figlio Crescenzo. Furono portati in catene ad Algeri. Vincenzo Gallo probabilmente era personaggio di alto lignaggio, certamente acculturato come si evince dal suo scritto giunto sino a noi. Ad Algeri riuscì a convincere il Re di quella città Stato che la sua facoltosa famiglia, residente vicino a Napoli, avrebbe volentieri pagato un lauto riscatto per loro. Si accordarono pertanto sul fatto che lui avrebbe scritto una lettera alla moglie Maria Sorrentino detta Pettivella, trepidante per la loro sorte a Torre del Greco, e che i faccendieri del Re di Algeri avrebbero fatto in modo che la missiva giungesse a destinazione. Ed è proprio dalla lettera di più di duecento anni fa che possiamo sapere, anche se lo scritto è controllato dai carcerieri, che Vincenzo fosse trattato meglio di altri schiavi e che fosse tenuto prigioniero insieme al figlio e non in posti separati.



La lettera, straziante in alcune sue parti, invita la moglie a farsi parte diligente presso il Re di Napoli in modo da poter mettere insieme il riscatto, il cui importo, peraltro, non è citato nella missiva. Dopo l'abborraccio molti greci che viaggiavano con il Gatto sulla fregata tunisina furono impiccati e nel testo sono riportate varie minacce ventilate nei confronti di altri viaggiatori a seconda della loro nazionalità.

Nel 1813 Napoli era la capitale del Regno di Napoli nel decennio in cui regnarono prima Giuseppe, fratello di Napoleone e poi Gioacchino Murat.

Quale sia stata la sorte di Vincenzo e Crescenzo Gatto, dopo questo primo contatto fra i sequestratori e la famiglia, non ci è dato di sapere. Di certo i lucrosi gua-

alle proprie mani di Maria Sorrentino alias Pettivella

Torre del Greco.

consorte mia carissima, vi dono notizie della mia disgrazia, della nostra schiavitù che intanto per Grazia di Dio abbiamo svollecitato fino ad oggi. Vi farò sapere e vi scrivo con le lacrime agli occhi sentendo questa novella rìa (arrivata) e dolorosa che ci sta in questo paese di Algeri: sono passate le fregate di Algeria e hanno preso una fregata Tunisina e ci hanno trovato a bordo 9 greci e li hanno impiccati tutti al pennone e poi ha chiamato 5 greco 5 siciliano e 5 napolitano e ha detto Re di Algeri a noi e scrivete al vostro sovrano con ogni regnando si alzè la sua nazione di sopra li bastemente di Tunisi, che Re di algeri dicono che non prende tunisi per lo mare delle cristiane onde (mare) ci ha detto a noi schiavi che quanto estè là armato da qui questo pasca se persto oppure prendo un corsalo di tunisi e vi ritrovo a gente cristiani di certo farà impiccare tutti al pennone. E di quel nazione che è impicca pure gli schiavi secondo la nazione che è. Onde pensato voi e piangete col nostro sovrano che Dio lo illumini e che ci liberi da questa morte atroce.

Madre mia carissima io vi saluto caramente e vi bacio le mani e vi cerco la santa bocca mio padre mando la santa benedizione mia sorella consorta mia cara resta caramente salutarvi a Dio pregiate per noi il vos... caro sposo Vincenzo Gallo

consorte mia cara mangiamo e viviamo insieme con nostro figlio Criscenzo

Trascrizione del testo della lettera, assai approssimativa dato che l'autore è evidentemente spaventato.



Il porto barbaresco di Tunisi. Da: Giorgio Ploumidis, "Pirateria, schiavi e naufraghi nel Levante", in "Storia Veneta" n. 8/2010, Editrice Elzevir Padova, pp. 21-25.



Riscatto di prigionieri cristiani negli Stati barbareschi. "Le Commerce des Captifs", anonimo 17^o secolo. Da: "Storia Veneta", op. cit.

dagni che i corsari barbareschi intascavano con i riscatti fanno pensare che tutto sia andato a buon fine e che i due siano potuti rientrare a casa sani e salvi, o almeno ci piace immaginare che così si sia concluso uno dei tanti drammi del mare di inizio del secolo XIX.

Molto interessante dal punto di vista storico postale è cercare di ricostruire il percorso di questa lettera indirizzata "alle proprie mani di Maria Sorrentino alias Pettivella".

La lettera, datata 10 febbraio 1813 è diretta a Torre del Greco via Napoli. Torre del Greco sotto la dominazione napoleonica di Murat era diventata la terza città del regno di Napoli con 18.000 abitanti. La missiva quasi certamente fu consegnata di nascosto ad una nave com-

merciale in partenza dal porto di Algeri e diretta in Francia. A quei tempi non c'erano accordi postali fra Algeri e la Francia. La nave giunse a Marsiglia, lo attesta il bollo *COLONIES PAR MARSEILLE*. Nella città francese la lettera fu consegnata alla posta per l'inoltro verso Napoli via terra, dove giunse nel marzo del 1813. Il giorno dell'arrivo non è leggibile.

Non ci resta che ricordare uno dei tanti romanzi di avventure che Emilio Salgari scrisse nel 1903: intitolato "Le pantere di Algeri" aveva come protagonisti proprio i predoni barbareschi.

Fabio Vaccarezza